

Intervento straordinario a favore della competitività e dell'occupazione

Linee guida

[Intervento_straordinario_competitività_v05]

[46.637]



Indice

Finalità e struttura del documento	3
1. L'Intervento straordinario	4
2. Andamento dell'economia meridionale e competitività dei settori produttivi	5
2.1 L'analisi della situazione italiana	7
2.2 Effetti della riduzione della domanda interna	13
2.3 Lo scenario europeo	17
3. Situazione in Campania	20
3.1 Andamento del mercato del credito in Campania	20
3.2 Andamento dell'occupazione e disoccupazione giovanile	22
3.3 Saldo tra natalità e mortalità delle imprese in Campania	24
4. Articolazione degli strumenti	27
4.1 Individuazione dei programmi di investimento	28
4.2 Cronoprogramma	29
4.3 Piano finanziario	30

Fonti

- Rapporto Svimez 2014 sull'economia del Mezzogiorno
- Economie regionali Relazione 2013 - Banca d'Italia sezione della Campania
- Rapporto sulla competitività dei settori produttivi – Edizione 2014 - Istat
- Sistan datawarehouse - Elaborazioni sulla composizione della disoccupazione
- Banca d'Italia e Eurosistema - Le caratteristiche strutturali delle imprese internazionalizzate e le reazioni alla crisi - Leandro D'Aurizio – Banca d'Italia 27 febbraio 2014.
- Banca d'Italia e Eurosistema - Le politiche di sostegno all'internazionalizzazione – Giovanni Veronese – Banca d'Italia 27 febbraio 2014.
- Arlas - News # 11 del 27/11/2014 - Bollettino trimestrale sul mercato del lavoro - I DATI DEL TERZO TRIMESTRE 2014 – ISTAT Indagine Continua sulle Forze di Lavoro.
- Commissione Europea (COM(2014) 392) - Verso un rinnovato consenso sul rispetto dei diritti di proprietà intellettuale.

Finalità e struttura del documento

Il presente documento descrive la struttura di un intervento straordinario dedicato ad accrescere la competitività delle imprese campane e la valorizzazione di giacimenti culturali, naturali paesaggistici regionali (Intervento, Piano) e viene predisposto da Sviluppo Campania SpA dando seguito alla nota inviata a mezzo Pec del 22.12.14 dalla Direzione generale allo sviluppo economico.

Il documento è stato redatto, altresì, in coerenza con quanto stabilito nella DGRC 648 del 15/12/2014 nella quale è stato deliberato di destinare le ulteriori risorse del fondo alle PMI a favore:

- *del settore industria, costruzioni, trasporti, servizi, commercio, cooperazione, con l'obiettivo di favorirne la crescita competitiva, supportandone lo sviluppo e il rafforzamento patrimoniale e la loro capacità di generare innovazione (supporto a programmi di investimento finalizzati alla creazione di un nuovo stabilimento, ovvero all'estensione, alla diversificazione o alla trasformazione fondamentale del processo produttivo di uno stabilimento esistente; supporto a programmi di investimento connessi all'applicazione industriale di risultati di attività di R&S realizzate dall'impresa, internamente e/o in collaborazione con organismi di ricerca pubblici o privati, per lo sviluppo di nuovi prodotti o nuovi processi produttivi);*
- *del settore turismo, per nuovi investimenti, ampliamento, ammodernamento e ristrutturazione delle strutture turistico - alberghiero, ivi comprese le strutture di servizi funzionali allo svolgimento dell'attività e alla valorizzazione e fruizione del patrimonio storico, artistico e culturale nonché interventi finalizzati al superamento delle barriere architettoniche, al rinnovo e aggiornamento tecnologico, al miglioramento dell'impatto ambientale.*

Il Piano parte dall'analisi di contesto riferita alle condizioni della competitività del sistema produttivo italiano, approfondendo temi di peculiare interesse regionale come la qualità dei prestiti erogati dal sistema bancario, i tassi di natalità e mortalità delle imprese e

l'andamento della disoccupazione giovanile. La proposta prosegue indicando una possibile articolazione degli strumenti ed un'ipotesi di allocazione delle risorse incrementali.

1. L'Intervento straordinario

In considerazione dei dati sull'andamento dell'economico generale e dei riflessi sul tessuto imprenditoriale e l'occupazione in regione Campania, si ritiene necessario dar corso ad un intervento finalizzato a rispondere alle numerose e diversificate istanze desumibili dalle condizioni di contesto ed emerse dal confronto partenariale nel corso del quale sono stati espressi formali suggerimenti.

L'Intervento straordinario, considerata la piena validità della strategia che ha dato corso alla creazione del Fondo PMI istituito con DGRC 378/2013, opera come sezione speciale mutuandone le modalità attuative e di affidamento.

Sotto il profilo procedurale, l'Intervento dovrebbe consentire la presentazione simultanea di domande afferenti a diversi programmi d'investimento adottando la modalità *click day* al fine di ridurre al minimo i tempi di avvio e consentire l'ultimazione delle erogazioni entro il 31 dicembre 2015. Tra gli investimenti incentivati, oltre a quelli per l'internazionalizzazione definiti più precisamente di "espansione geografica", già presenti Fondo Rotativo istituito con DGR 497/2013, inglobato per analogia delle finalità nella sezione speciale si rappresentano anche quelli per la tutela delle proprietà intellettualiⁱ e l'incentivazione al capitale umano, l'innovazione tecnologica, il potenziamento dell'*information technology*, interventi, quest'ultimi, resi ancor più efficaci dalla crescita della copertura territoriale della banda larga e ultralarga – la Campania è l'unica regione italiana ad aver raggiunto il 99% della popolazione-.

Connotazione multisetoriale e supporto ad investimenti idonei a rafforzare il tessuto produttivo regionale	➔	I beneficiari dell'Intervento straordinario sono aziende operanti nei settori manifatturiero, servizi, turismo, commercio ed operatori attivi nell'ambito della valorizzazione di asset culturali, tra i quali anche fondazioni ed associazioni.
Ampliamento delle spese ammissibili	➔	L'Intervento straordinario renderà ammissibili gli investimenti necessari ad un ampio <i>range</i> di finalità, incentivando in particolare l'innovazione tecnologica e l'espansione geografica.
Riserva di fondi a favore dell'internazionalizzazione	➔	L'Intervento dovrà incentivare gli investimenti diretti ad accrescere l'espansione geografica e la penetrazione di mercati esteri.
Incentivi alla produzione e tutela delle proprietà intellettuali ed incentivazione del capitale umano	➔	Gli investimenti in proprietà intellettuali e le risorse necessarie per riconoscere incentivi al capitale umano verranno considerate incrementali rispetto al programma di investimento.
Favorire la nascita di iniziative finalizzate alla valorizzazione del patrimonio culturale	➔	Le nuove iniziative sono ammissibili solo se presentano programmi finalizzati al supporto alle attività turistiche ed alla valorizzazione dei beni culturali, naturali e paesaggistici.
Adozione di procedure celeri e snelle per l'impiego dei fondi	➔	Le domande verranno presentate a sportello con la modalità <i>click day</i> .

Figura 1 – Caratteristiche dell'Intervento straordinario -

2. Andamento dell'economia meridionale e competitività dei settori produttivi

Il Rapporto SVIMEZ 2014 evidenzia due grandi emergenze nel nostro Paese: quella sociale con il crollo occupazionale, e quella produttiva con il rischio di desertificazione industriale, che caratterizzano ormai per il sesto anno consecutivo il Mezzogiorno. Nel caso del Mezzogiorno la peggior crisi economica del dopoguerra rischia di essere sempre più paragonabile alla Grande Depressione del 1929. Gli effetti della crisi si sono fatti sentire anche al Centro-Nord, e non certo per colpa del Sud; ma anche l'area più

forte del Paese rischia di non uscire dalla crisi finché non si risolve il problema del Mezzogiorno, in quanto una domanda meridionale così depressa ha inevitabili effetti negativi sull'economia delle regioni centrali e settentrionali. Secondo la SVIMEZ, dopo il fallimento delle politiche di austerità che hanno contribuito all'aumento delle disparità tra aree forti e deboli dell'Ue, è giunto il momento di mettere in campo una strategia di sviluppo nazionale che ponga al centro il Mezzogiorno, e sia capace di coniugare un'azione strutturale di medio-lungo periodo fondata su alcuni ben individuati drivers di sviluppo tra loro strettamente connessi con un piano di "primo intervento" da avviare con urgenza: rigenerazione urbana, rilancio delle aree interne, creazione di una rete logistica in un'ottica mediterranea, valorizzazione del patrimonio culturale. (Tratto da Rapporto Svimez 2014 sull'economia del Mezzogiorno")

Per quanto riguarda l'andamento della competitività delle imprese, l'Istat ha svolto un'accurata analisi estendendo la rilevazione dagli andamenti su basi tendenziale dei principali settori produttivi, alle decisioni strategiche adottate da un campione altamente significativo di aziende. I risultati della ricerca, che comprendono anche un'importante focus sull'andamento dell'economia industriale a livello europeo, si ritiene forniscano un'importante base di riferimento per la individuazione della strategia del Fondo e la definizione di strumenti il più possibile rispondenti agli obiettivi di breve e medio termine.

L'innalzamento del livello delle rilevazioni ad una dimensione sovraregionale si è reso necessario per la tipologia della crisi che ha investito in modo specifico alcuni paesi, tra i quali l'Italia, ed in coerenza con il progressivo consolidamento di un mercato europeo che andrebbe considerato alla stregua di mercato interno allargato piuttosto che "estero" in senso proprio.

Le conclusioni alle quali perviene l'Istat costituiscono non solo un autorevole punto di riferimento ma, corrispondendo sostanzialmente alle richieste del partenariato, tracciano anche le linee guida per un percorso

condivisibile da perseguire con un intervento straordinario a favore del tessuto produttivo regionale.

Pur essendo attivato in un momento connotato da una perdurante crisi depressiva, l'intervento straordinario viene inserito in un contesto le cui dinamiche di riferimento muovono dalle performance nazionali e regionali, - performance che, pur essendo connotate da peculiarità proprie, come si vedrà, non sono tutte di segno negativo- ma vengono proiettate direttamente su una dimensione europea, intendendo per tale il bacino di domanda riferimento.

2.1 L'analisi della situazione italiana

L'attuale fase recessiva nella quale è coinvolta l'economia mondiale sta producendo una serie di effetti negativi che, rispetto alla situazione italiana in particolare, impattano in maniera significativa sul tema della competitività anche di settori non strettamente legati al manifatturiero, come ad esempio i servizi e l'offerta turistica e le attività a forte connotazione di innovazione tecnologica. In riferimento al panorama italiano, tale periodo va scomposto in due fasi: la prima che riguarda gli anni 2008-2009, caratterizzata dalla forte crisi finanziaria internazionale e le sue conseguenti ripercussioni sull'economia reale; la seconda che interessa il biennio 2011-2013, nella quale si è riscontrato che gli effetti recessivi non ancora conclusi si sono associati ad un forte calo della domanda interna, generando, da un lato, un'amplificazione degli effetti negativi e, dall'altro, spingendo il mondo delle imprese a trovare strade alternative per recuperare competitività.

La prima fase (compresa tra luglio 2008 e giugno 2009) è risultata particolarmente marcata a causa della contemporanea perdita di livello di entrambe le componenti, interna ed estera, del fatturato. La riduzione dell'indice generale è risultata pari al 24 per cento (simile all'entità del calo della produzione industriale): questo dato è la sintesi di una riduzione del fatturato estero (-31,8 per cento) più accentuata di quella del fatturato interno (-24,9 per cento). La componente estera del fatturato è stata maggiormente colpita dagli effetti negativi della crisi finanziaria internazionale e dalle sue ripercussioni sulle economie reali. Essa ha

infatti mostrato una perdita di livello con un anticipo di circa un trimestre rispetto al fatturato domestico; tenendo conto anche della durata della fase recessiva, l'intensità della caduta ciclica è risultata nettamente più accentuata rispetto a quella osservata per la componente domestica. Lo shock esogeno attivato dalla crisi finanziaria internazionale si è successivamente diffuso ai settori industriali e dei servizi maggiormente orientati al mercato interno: tale fase recessiva si è chiusa in maniera sincrona per le due componenti del fatturato (entrambe hanno presentato un minimo ciclico nel terzo trimestre del 2009).

Diversamente dalla contrazione del 2008-2009, segnata dagli effetti di shock esogeni di natura internazionale, la caduta ciclica avviatasi nell'aprile del 2011 trova origine nella debolezza della domanda interna, accentuata dall'adozione delle politiche di consolidamento fiscale (peraltro dettate dalle condizioni sui mercati internazionali) e dall'inasprimento delle condizioni di accesso al credito. Sulla base della datazione effettuata sui livelli dell'indice complessivo destagionalizzato, la seconda fase recessiva si è chiusa a distanza di due anni (con un minimo ciclico ad aprile 2013). Essa rifletterebbe il deterioramento della componente interna, in presenza di una moderata espansione di quella estera. Quest'ultima componente ha infatti continuato a evolversi favorevolmente, pur con intensità più contenute nell'ultimo biennio, delineando una prolungata fase espansiva tuttora in atto. Rispetto al minimo ciclico di giugno 2009, i livelli del fatturato estero in valore si sono incrementati del 38,1 per cento.

La caduta ciclica del 2011-2013 si è quindi contrassegnata per l'eccezionale divaricazione tra le due componenti del fatturato industriale: quello nazionale è diminuito di circa il 17 per cento, posizionandosi a un livello inferiore rispetto al punto di minimo della prima recessione; quello estero ha registrato un rallentamento, facendo segnare comunque una lieve crescita (pari a circa il 3 per cento). Il divario tra i livelli delle due componenti (+5 per cento a favore del fatturato estero ad aprile 2011) si è incrementato di circa 1 punto percentuale per ogni mese della fase recessiva, così da risultare pari al 28,5 per cento nel minimo ciclico di aprile 2013: ciò ha inoltre segnato una discontinuità nella sincronia ciclica che storicamente ha caratterizzato le due componenti del fatturato

industriale. Le indicazioni più recenti indicherebbero un modesto recupero delle vendite industriali sul mercato interno, che si accompagnerebbe a una lieve riduzione del divario accumulato rispetto al fatturato estero.

Effetti positivi, invece, sono stati registrati nel periodo 2009-2010 allorquando la modesta ripresa registrata ha consentito un parziale recupero degli indicatori, che ha consentito di attenuare in parte gli effetti negativi dell'intero periodo.

La fase espansiva ha visto un sensibile recupero dei livelli di attività: l'indice del fatturato industriale ha beneficiato di andamenti favorevoli in entrambe le componenti delle vendite. Essa è proseguita fino ad aprile 2011, mese in cui è possibile segnare un massimo ciclico nella datazione dell'indicatore: rispetto al livello minimo osservato nella precedente recessione (giugno 2009), l'incremento delle vendite totali è risultato significativo (+21,5 per cento), ma non sufficiente a recuperare interamente le perdite subite nel corso della prima recessione. L'indice generale si è infatti attestato a un livello inferiore di circa 3,5 punti percentuali rispetto a quello di metà 2008, essenzialmente a causa del parziale recupero delle vendite sul mercato interno rispetto ai livelli pre-crisi (+21 per cento l'aumento, circa 5 punti percentuali in meno rispetto a luglio 2008). Nello stesso periodo, quelle effettuate sui mercati esteri hanno recuperato pressoché interamente le perdite della prima recessione, mettendo in luce una maggiore ampiezza ciclica.

In generale, nell'intero intervallo temporale 2008-2013 la produzione industriale italiana ha subito una perdita stimabile in circa il 24%, portando il livello del relativo indice su valori inferiori a quelli registrati all'inizio degli anni '90 del secolo scorso.

Nell'analisi delle performance del settore produttivo italiano, nel periodo considerato, incide in maniera significativa anche la forte contrazione che è stata registrata rispetto alla domanda interna. Tale crollo è stato, parzialmente, bilanciato dai risultati positivi che sono stati conseguiti rispetto alle esportazioni. Per effetto di tali combinati fattori, si sono registrati impatti differenziati sul tessuto produttivo italiano, che hanno

determinato risposte analoghe tra imprese appartenenti allo stesso comparto produttivo.

Si rilevano risultati positivi per quanto riguarda i settori tipici del modello di specializzazione italiano quali gli articoli in pelle, le industrie di bevande, l'industria alimentare e la fabbricazione di macchinari e attrezzature. Al contrario, hanno registrato forti contrazioni di fatturato settori quali la fabbricazione di mobili, la confezione di articoli e le industrie del legno.

Ne è conseguito un generalizzato incremento della propensione all'export, misurata come la percentuale di fatturato esportato su quello totale. Suddividendo l'insieme delle imprese rispetto alla propria performance del fatturato sui mercati interni e internazionali ("vincenti", "crescenti all'estero", "crescenti in Italia", "in ripiegamento") si è stimato il contributo fornito da una serie di caratteristiche strutturali, strategiche e di bilancio alla probabilità di trovarsi in ciascuno dei quattro gruppi, identificati sulla base delle seguenti caratteristiche:

- ▶ vincenti, le imprese che hanno visto aumentare il proprio fatturato sia in Italia che all'estero;
- ▶ crescenti all'estero, le imprese che hanno aumentato il fatturato estero ma diminuito quello interno;
- ▶ crescenti in Italia, le imprese che hanno registrato aumenti di fatturato in Italia ma diminuzioni all'estero;
- ▶ in ripiegamento, le imprese sopravvissute alle crisi il cui fatturato è diminuito in entrambi gli ambiti territoriali considerati.

La difesa della quota di mercato da parte delle imprese che hanno subito una riduzione di fatturato sul mercato interno ("crescenti all'estero", "in ripiegamento") incrementa di circa 3 punti percentuali la probabilità di appartenere a tale insieme. Il ridimensionamento dell'attività ha invece caratterizzato le imprese "in ripiegamento": da un lato tale scelta aumenta di circa 20 punti percentuali la probabilità di appartenere a questo gruppo, dall'altro risulta quella che più "allontana" un'impresa dall'appartenere a gruppi che presentano una buona performance di fatturato estero

(diminuirebbe di 13 punti la probabilità di collocarsi nel gruppo delle “vincenti”).

Tra le leve competitive, si segnala l'importanza assunta da:

- ▶ l'intensità delle relazioni con altre imprese o istituzioni, un vantaggio rilevante soprattutto per quelle che hanno evidenziato incrementi di fatturato sul mercato interno;
- ▶ l'attività innovativa, associata a una variazione positiva della probabilità di appartenere al gruppo delle “crescenti in Italia”;
- ▶ l'investimento nella formazione del personale (tramite corsi o training on the job) svolta nel corso del 2011, che ha contribuito in misura significativa alla performance delle imprese attive sul mercato interno nel biennio successivo.

In ottica settoriale, le strategie “trainanti” del sistema, che tendono cioè a spostare le imprese manifatturiere verso gruppi a performance più elevata, risultano essere principalmente:

- l'investimento in capitale umano (attivazione di programmi di formazione);
- il raggiungimento di un elevato grado di connettività produttiva e l'innovazione (di prodotto e di processo).

In particolare, l'investimento in capitale umano accomuna settori molto eterogenei per tecnologia e prodotti: dai comparti del polo chimico (chimica, gomma e plastica) ad alcuni settori del modello di specializzazione italiano quali pelli, macchinari, altri mezzi di trasporto. Un elevato grado di connettività rappresenta invece la leva competitiva più vantaggiosa in particolare per i comparti della filiera del metallo (metallurgia, prodotti in metallo, macchinari). L'attività innovativa (soprattutto di prodotto) ha rappresentato un rilevante fattore di espansione del fatturato estero per le imprese dei macchinari e dei comparti del Made in Italy, in particolare quelle dell'abbigliamento, delle pelli e dei prodotti della lavorazione dei minerali non metalliferi.

L'analisi Istat non considera le imprese uscite ed entrate nel mercato nel periodo osservato – rilevazione svolta per quanto riguarda il territorio campano-, tuttavia, le aziende sopravvissute all'ultimo biennio sembrano mostrare, in generale, una certa resilienza agli effetti della crisi e pertanto si ritiene costituiscano un target affidabile sul quale contare per rafforzare un intervento straordinario anticiclico.

Oltre una impresa su due, in tutti i comparti, ha conservato invariata la propria dotazione di capitale fisico; si segnala tuttavia una diminuzione netta dell'occupazione complessiva, che dovrebbe aver riguardato soprattutto la forza lavoro meno qualificata. Per contrastare la recessione, le aziende manifatturiere hanno principalmente fatto ricorso a interventi "interni" finalizzati a rafforzare la propria competitività: la riduzione dei costi di produzione, il miglioramento qualitativo dei prodotti, l'ampliamento della gamma di prodotti offerti e il contenimento dei prezzi e dei margini di profitto.

Tra le strategie "esterne", si rileva prevalentemente un rafforzamento delle politiche di commercializzazione, in misura pressoché identica in Italia e all'estero; con ogni probabilità anche a causa dei maggiori costi economici e gestionali richiesti, risulta assai meno frequente il ricorso all'insourcing, alla concentrazione dell'attività in segmenti di mercato più redditizi o dinamici, all'attivazione di nuove relazioni produttive con altre imprese. Ancora limitato è il ruolo ricoperto dalle catene globali del valore.

Nel 2013, le imprese manifatturiere con almeno 20 addetti hanno realizzato un fatturato all'esportazione pari all'89 per cento circa del totale manifatturiero e al 73,1 per cento di quello del complesso dell'economia. Tra gennaio-ottobre del 2010 e lo stesso periodo del 2013, il 51 per cento delle imprese industriali ha aumentato il fatturato totale. Rispetto ai mercati di destinazione, il 39 per cento del totale delle unità ha incrementato le vendite sul mercato interno, il 61 per cento ha aumentato quelle sul mercato estero.

Questi andamenti sono caratterizzati da marcate eterogeneità settoriali: per il fatturato totale, la quota di imprese in crescita nel periodo considerato varia tra un massimo del 71 per cento per il settore

alimentare ad un minimo del 24 per cento per quello dei mobili; nel caso del fatturato interno, la quota passa dal 62 per cento nel settore alimentare al 19 per cento in quello dei mobili; sui mercati esteri, invece, l'incremento del fatturato riguarda una quota di imprese compresa tra il 43 (abbigliamento) e il 73 per cento (farmaceutica).

Differenze di performance tra i settori manifatturieri sono rilevabili anche dall'analisi della variazione mediana del loro fatturato totale. Quest'ultima è risultata positiva, e superiore alla dinamica della manifattura nel suo complesso, in 10 comparti produttivi, mentre in 13 ha registrato un calo. Tra i top performer emergono alcuni dei settori che caratterizzano il modello di specializzazione italiano: gli articoli in pelle, il cui incremento di fatturato nel periodo è risultato di gran lunga il più elevato (21,8 per cento); l'industria delle bevande (11 per cento), l'industria alimentare (9,4 per cento) i macchinari e le attrezzature (7,6 per cento). Al contrario, tra i comparti che hanno registrato le contrazioni più vistose (bottom performer) si segnalano il settore dei mobili (-14,6 per cento), gli articoli di abbigliamento (-13,5 per cento) e le industrie del legno (-12,5 per cento).

In ciascun anno del periodo 2010-2013, l'andamento del fatturato totale ha sostanzialmente ricalcato l'evoluzione del ciclo produttivo aggregato, con una diffusa espansione tra il 2010 e il 2011, seguita da una nuova caduta ciclica tra il 2011 e il 2012. Quest'ultima ha accomunato tutti comparti con l'eccezione dell'industria alimentare e delle bevande. Nel corso del 2013, invece, i settori hanno evidenziato un andamento differenziato: alcuni hanno registrato aumenti del fatturato (alimentari e macchinari), altri una sostanziale stabilità (bevande, carta e tessili, ma tra questi si trovano anche gli articoli in gomma e gli autoveicoli, che figurano tra i bottom performer nel triennio). Altri comparti, infine, hanno sperimentato consistenti decrementi (coke e raffinazione, prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi).

2.2 Effetti della riduzione della domanda interna

La caduta della domanda interna si è riflessa soprattutto nel risultato negativo dei beni di consumo durevoli (a sua volta alla base della

riduzione peggioramento del fatturato totale) e di quelli strumentali; per i prodotti intermedi e i beni di consumo non durevoli, il fatturato totale è stato invece sostenuto dagli incrementi realizzati sui mercati esteri.

Il dettaglio settoriale (secondo la disaggregazione per divisione di attività economica) conferma come l'andamento della domanda internazionale abbia rappresentato un elemento decisivo nel sostenere l'attività produttiva nel triennio 2010-2013: in soli quattro casi si è verificata una variazione negativa di fatturato estero (produzione di mobili, legno, stampa e abbigliamento). Allo stesso tempo, solo in un comparto (alimentari) si è registrato un incremento di fatturato sul mercato interno, mentre in due casi (bevande e pelli) si è verificata una sostanziale invarianza dei livelli iniziali.

Variazioni positive o negative del fatturato totale hanno sotteso dinamiche divergenti sui mercati di destinazione. In alcuni settori, infatti, la performance sui mercati esteri è risultata particolarmente brillante, in misura tale da più che compensare il calo sul mercato interno e determinare una variazione positiva del fatturato totale. È il caso dei macchinari (che hanno registrato un incremento del 21,8 per cento all'estero a fronte di un decremento del 15,5 per cento del fatturato sul mercato nazionale), della farmaceutica (con variazioni rispettivamente +22,9 per cento e -5,6 per cento) e della metallurgia (+14,2 e -4,7 per cento). In altri settori, il marcato crollo della domanda interna non è stato compensato dall'incremento (in qualche caso percentualmente elevato) del fatturato all'estero: tra questi si segnalano, in particolare, le apparecchiature elettriche (+5,1 per cento di fatturato estero contro il -16,3 per cento di quello interno), gli altri mezzi di trasporto (rispettivamente, +12,8 e -23,2 per cento), gli altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (+2 e -16,9 per cento).

1

Crescita del fatturato estero

Tutti i settori manifatturieri sembrano aver beneficiato, pur in misura fortemente differenziata, dell'andamento più dinamico della domanda estera rispetto a quella nazionale. Tale evidenza è confermata da un incremento, tra il 2010 e il 2013, delle quote di fatturato esportato: alla fine dello scorso anno, metà delle imprese manifatturiere doveva alle vendite sui mercati esteri oltre il 28 per cento dei propri ricavi complessivi (questa

incidenza era pari al 22,7 per cento nel 2010). La tendenza è comune alla gran parte dei settori, in particolare farmaceutica, macchinari e pelli.

Dalle analisi più approfondite è possibile inoltre ricavare indicazioni in merito alle strategie d'impresa sottostanti alle dinamiche descritte in precedenza. Alle aziende manifatturiere è stato infatti chiesto a quali leve competitive abbiano fatto ricorso per contrastare la recessione del periodo 2011-2013, distinguendo tra una serie di strategie "interne" ed "esterne" all'impresa stessa. Tra le strategie interne figurano gli interventi sui costi di produzione o sui margini di profitto, modifiche alla qualità o alla gamma dei prodotti offerti, variazioni nell'organizzazione dell'attività d'impresa, la ristrutturazione dei debiti o una permanente riduzione del numero di occupati (*downsizing*). Le strategie "esterne" all'impresa riguardano invece la commercializzazione (in Italia e all'estero), la rilocalizzazione di fasi o di interi processi produttivi (*outsourcing*, *insourcing*, *offshoring*, *inshoring*) e l'attivazione di relazioni produttive stabili con altre aziende, ad esempio attraverso l'istituzione consorzi, reti o *joint ventures*.

Le imprese manifatturiere che hanno attraversato l'ultima fase della crisi dichiarano infatti di avere fatto ricorso prevalentemente a un rafforzamento delle politiche di commercializzazione, in misura pressoché identica in Italia e all'estero (rispettivamente nel 46,9 e 46,2 per cento dei casi). Le altre strategie di tipo esterno risultano adottate con frequenza molto inferiore, con ogni probabilità anche a causa dei maggiori costi economici e gestionali richiesti: circa un quinto delle imprese ha segnalato di avere riportato all'interno dei confini aziendali attività precedentemente esternalizzate (*insourcing*), di avere provveduto a concentrare l'attività in segmenti di mercato più redditizi o dinamici, e di avere attivato nuove relazioni produttive con altre imprese. Infine, ancora limitato, nella difesa della competitività del sistema manifatturiero italiano, è il ruolo ricoperto dalle catene globali del valore: meno del 9 per cento delle imprese ha spostato all'estero parte dell'attività produttiva precedentemente svolta in Italia, mentre il 7,6 per cento ha seguito la strategia inversa. Queste strategie non sembrano peraltro essere quelle maggiormente praticate dai settori con le migliori performance.

Da un punto di vista settoriale, se si considerano le strategie "interne", la ricerca di una produzione a costi più contenuti ha accomunato soprattutto le imprese dei settori autoveicoli, coke e raffinazione, e altri mezzi di trasporto, in misura sempre compresa tra l'81 e l'87 per cento delle aziende.

Alla duplice strategia di differenziazione verticale e orizzontale dei prodotti hanno fatto ricorso in prevalenza le imprese dei comparti dell'elettronica. Le aziende attive nei settori della stampa e macchinari si sono concentrate soprattutto sull'ampliamento della gamma offerta, mentre i settori degli autoveicoli e altri mezzi di trasporto hanno principalmente puntato sull'aumento del contenuto qualitativo. In un numero non infrequente di casi, poi, il recupero della competitività ha richiesto una diminuzione dei prezzi o dei margini di profitto. Ciò è accaduto per lo più in attività relativamente più esposte sul mercato interno, quali la stampa e la metallurgia, interessando mediamente oltre i due terzi delle imprese dei comparti. Infine, il costo maggiore in termini di frequenza di fenomeni di *downsizing* è stato pagato dalle imprese dei settori coke e raffinazione (oltre il 63 per cento di esse ha ridotto stabilmente l'occupazione) e dei prodotti derivanti dalla lavorazione di minerali non metalliferi (ne ha sofferto oltre una impresa su due). I casi più rari di ridimensionamento si sono osservati invece presso le imprese delle bevande e della farmaceutica (rispettivamente 10,4 e 6,1 per cento).

Se si considerano le strategie esterne, il rafforzamento delle pratiche di commercializzazione in Italia e all'estero ha riguardato circa i due terzi delle imprese dei comparti delle bevande e dell'elettronica-elettromedicale, mentre analoghe percentuali (67 per cento) di aziende della metallurgia e dei macchinari hanno rivolto questo tipo di strategia principalmente all'estero.

All'attivazione di nuove relazioni produttive (*Joint ventures*, consorzi, reti ecc..) hanno invece fatto ricorso in prevalenza imprese appartenenti a settori a elevata intensità di capitale o caratterizzati da gradi molto diversi di integrazione verticale: il 37 per cento delle aziende dell'elettronica-elettromedicale, il 35 per cento circa delle imprese del comparto della

raffinazione e circa il 43 per cento delle imprese degli autoveicoli. Tra le imprese che hanno dichiarato di avere riorganizzato la filiera produttiva in direzione di una maggiore frammentazione attraverso l'esternalizzazione di fasi o attività già svolte all'interno vi sono principalmente gli altri mezzi di trasporto (più del 50 per cento) seguiti dalla farmaceutica (32,7 per cento).

Infine, il quadro d'insieme fin qui delineato, caratterizzato da una situazione di difficoltà ma di sostanziale resilienza agli effetti della crisi per le imprese che sono sopravvissute alla selezione causata dagli effetti della recessione, appare rafforzato dai giudizi forniti dagli imprenditori circa la possibilità di rispondere in modo repentino ed adeguato a un significativo aumento della domanda, interna o estera. L'86,6 per cento del campione, infatti, ha dichiarato di poter far fronte a un aumento di domanda nazionale attraverso un utilizzo della capacità esistente, con valori settoriali che variano dal 71 per cento del coke al 92,6 per cento delle bevande.

In sintesi, si può concludere che la recessione degli ultimi due anni, nonostante le visibili difficoltà sul piano produttivo e dei risultati economici delle imprese, non sembra aver intaccato in modo permanente e in misura sostanziale il potenziale produttivo delle imprese manifatturiere sopravvissute alla crisi, alle quali vanno tuttavia offerti strumenti per un ulteriore consolidamento sia in termini competitivi che di assetti patrimoniali e finanziari.

2.3 Lo scenario europeo

Analizzando gli effetti dei due episodi recessivi del 2008-2009 e del 2011-2013 sulla produzione industriale, si evidenzia chiaramente come l'impatto sulle economie europee sia stato notevolmente differenziato. La Germania è l'unico paese ad avere recuperato quasi pienamente i livelli produttivi precedenti alla crisi; Italia e Spagna hanno perso, rispettivamente, quasi un quarto e un terzo del prodotto industriale; Francia e Regno Unito si situano in un ambito intermedio tra questi due

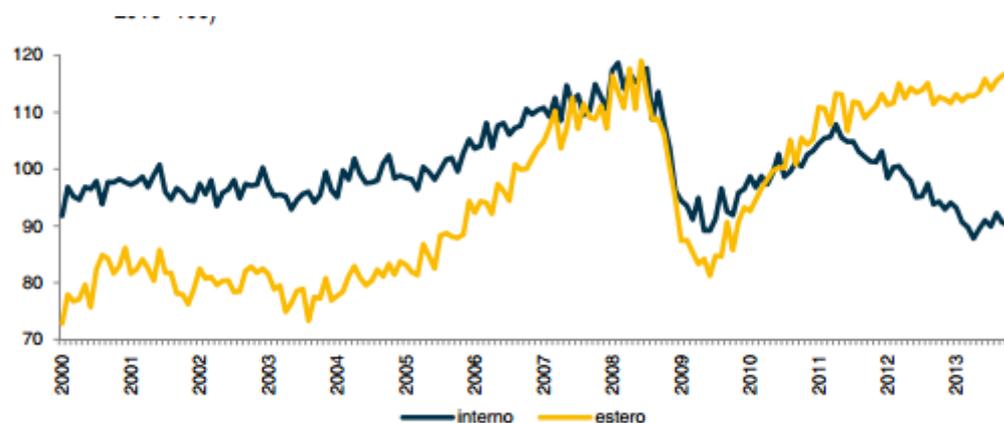
poli. Anche a livello maggiormente disaggregato, nel confronto tra i paesi emerge una netta eterogeneità relativa agli effetti della doppia recessione.

La prima fase recessiva è apparsa sincrona tra i paesi, in quanto attivata da uno shock esogeno comune tra i principali sistemi economici europei. Questi ultimi hanno mostrato riduzioni del fatturato totale di intensità analoga a quella sperimentata in Italia; una flessione più contenuta si è osservata soltanto in Francia (-15,4 per cento), come risultato di diminuzioni meno marcate delle due componenti dell'indicatore.

A questa flessione del ciclo è poi seguita una fase di recupero, tuttora in atto, che ha favorito il ritorno dei livelli delle vendite sui valori di metà 2008. Ciò non si è verificato in Italia e Spagna dove la perdita di livello del fatturato industriale ha contrassegnato buona parte della recente fase ciclica, con il risultato che i livelli attuali, secondo i dati più recenti, sono ancora inferiori a quelli pre-crisi. Tali diversità possono essere analizzate alla luce dell'andamento delle componenti nazionale ed estera del fatturato industriale. La Spagna è l'unica grande economia dell'area euro ad aver mostrato una divaricazione tra componente estera e interna confrontabile con quella italiana (oltre il 39 per cento a ottobre 2013). Negli altri paesi, a partire dal minimo ciclico del 2009, le due componenti mostrano un andamento congiunto; in particolare, in Germania e nel Regno Unito è scomparso il divario osservato nel decennio precedente l'inizio della fase recessiva del 2008.

La "seconda recessione" ha mostrato eterogeneità tra le economie europee, riflettendo le diverse specificità nazionali. In primo luogo, essa è risultata asincrona tra i principali paesi: ha avuto inizio tra il primo e il secondo trimestre 2011 in Italia, Spagna e Regno Unito, mentre si è avviata in ritardo in Francia (quarto trimestre 2011) e soprattutto in Germania (terzo trimestre 2012). In secondo luogo, la recessione ha avuto durata diversa nelle diverse economie europee: è stata particolarmente estesa in Italia (24 mesi), nel Regno Unito (18 mesi) e in Spagna (dove la fase recessiva non si è ancora conclusa), più breve in Francia (12 mesi) e in Germania (5 mesi).

Durante la “seconda recessione”, le vendite di beni di investimento (che rappresentano circa il 27 per cento del fatturato complessivo di prodotti industriali dell'Italia) hanno mostrato una maggiore uniformità tra i paesi europei. In Italia e Spagna, la diminuzione dell'indice settoriale è interamente attribuibile all'andamento sul mercato interno (-21 per cento in Italia tra il 2010 e il 2013, -40 per cento in Spagna). L'indice complessivo è risultato soltanto in leggera flessione in Germania e Francia. Le vendite all'estero di beni capitali non sarebbero state significativamente frenate dalla “seconda recessione”. Tale componente è infatti risultata in forte crescita dall'inizio del 2009 nelle principali economie dell'Uem (oltre il 40 per cento la crescita cumulata in Italia, Germania e Spagna) con la sola eccezione della Francia, dove l'indice del fatturato estero è risultato in lieve flessione (-3,6 per cento nel periodo maggio 2011-marzo 2012). Anche nel Regno Unito si è registrata una diminuzione (-4,4 per cento nel periodo settembre 2011-aprile 2012).



Fonte: Elaborazioni su dati dell'Indagine mensile su fatturato e ordinativi

Figura 2 – Indici del fatturato italiano per mercato di destinazione (numeri indice destagionalizzati base 2010=100)ⁱⁱ

2

Riduzione strutturale della domanda interna

La “seconda recessione” ha mostrato forti eterogeneità tra le economie europee ed è risultata più intensa per Italia e Spagna, determinando una divaricazione del ciclo industriale rispetto ai principali partner. L'impatto della crisi è stato assai marcato per i beni di consumo durevoli e, a livello settoriale, particolarmente pervasivo sul tessuto produttivo di questi due paesi. Allo stesso modo, Italia e Spagna appaiono accomunate dall'eccezionale divaricazione tra i livelli delle due componenti del

fatturato industriale, a causa del forte deterioramento della componente interna, in presenza di una moderata espansione di quella estera.

3. Situazione in Campania

La Campania riflette quanto rilevato a livello nazionale ed europeo, con alcuni distinguo riferiti a criticità ben note e sostanzialmente acuitesi, come la propensione agli impieghi del sistema bancario, la disoccupazione giovanile ed il tasso di mortalità delle imprese, temi sui quali sono stati svolti alcuni approfondimenti specifici.

3.1 Andamento del mercato del credito in Campania

In base a quanto rilevato dalla Banca d'Italia nell'ultima relazione sullo stato dell'economia in Campania, la domanda per il finanziamento di investimenti in Campania è ancora in calo, tale dato coincide con quanto emerso nel corso di incontri con il MISE sul livello degli impieghi per la Sabatini bis, che vede la Campania con soli 30 milioni di richieste tra le regioni meno performanti per assorbimento di fondi.

Per quanto concerne la qualità dei portafogli degli intermediari finanziari, si assiste ad un ulteriore peggioramento che emerge anche dalla dinamica delle posizioni caratterizzate da anomalie meno gravi nel rimborso del debito.

Il dato che tuttavia riveste maggior rilievo nell'ambito di una valutazione complessiva, è l'andamento degli incagli ed altre forme di revisione delle linee di credito, ovvero di tutti quegli interventi posti in essere dal sistema bancario in presenza di un andamento anomalo dell'utilizzo delle risorse.

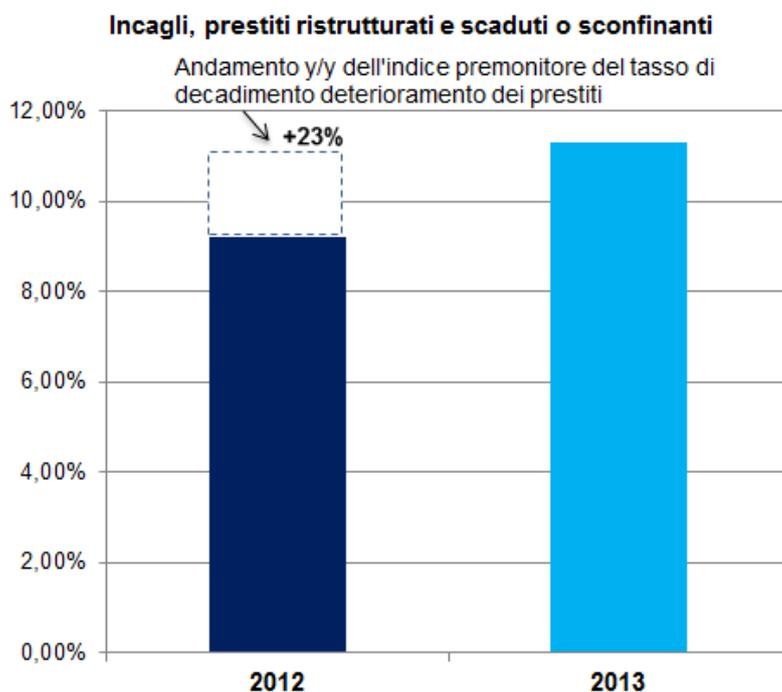


Grafico 1 – Crescita degli incagli prestiti ristrutturati e scaduti o sconfinanti da oltre 90 giorni 2013 su 2012 (Relazione annuale 2013 Banca d'Italia sezione della Campania).

3

Aumento degli incagli (2013 su 2012)

L'incidenza degli incagli, dei prestiti ristrutturati e scaduti o sconfinanti da oltre 90 giorni sul totale dei finanziamenti è aumentata significativamente nel corso del 2013, raggiungendo l'11,3 per cento a dicembre, rispetto al 9,2 dell'anno precedente. Questo dato, anche alla luce delle sempre più automatizzate procedure di valutazione del rating andamentale, è premonitore di una ulteriore riduzione della capacità di accesso al credito delle imprese attive; capacità che non può essere compensata dalla nascita di nuove imprese per la nota scarsa propensione al finanziamento di NewCo, ad esclusione di quelle generate all'interno di gruppi economici già consolidati.

Tale indicatore, il cui andamento può anticipare l'evoluzione del tasso di decadimento, mostra un peggioramento più marcato per le imprese di maggiori dimensioni e per quelle del settore dei servizi (16,1 e 18,5 per cento rispettivamente a fine 2013).

Gli indicatori prospettici della qualità dei prestiti alle imprese, basati sulla transizione delle posizioni per grado crescente di anomalia, prefigurano una sostanziale stazionarietà del profilo di rischio: l'indicatore calcolato come saldo tra i miglioramenti e i peggioramenti dei crediti (indice di

deterioramento netto) si è attestato a -10,7 per cento nel 2013, permanendo su livelli peggiori rispetto al Mezzogiorno (-9,7) e alla media nazionale (-8,7). Nel 2013 il deterioramento è stato più rapido per le imprese con oltre 20 addetti rispetto a quelle più piccole (-11,3 e -7,8% a dicembre, rispettivamente).

Il supporto di garanzie esterne si conferma una soluzione sempre più perseguita sia dal sistema bancario che dal punto di vista della domanda di finanziamenti. Pur assistendo ad un costante irrigidimento dei requisiti previsti per le garanzie associate ai contratti di finanziamento, in particolare al settore produttivo, il ricorso a tale strumento continua ad aumentare: in base ai dati della Centrale dei rischi relativi alle imprese campane, tra il 2007 e il 2013 il grado di copertura (rapporto tra il valore delle garanzie e il totale dei prestiti) è passato dal 66,7 al 70,6 per cento. Questo dato, sebbene confermi da un lato la crescita della qualità degli operatori specializzati, dall'altro evidenzia la minore propensione al rischio da parte del sistema bancario, tendenza confermata dall'incremento di prestiti totalmente garantiti (dal 52,5 al 56,3 per cento).

Per quanto riguarda il supporto offerto all'Intervento straordinario, si ritiene che lo stesso debba essere focalizzato sull'erogazione di finanziamenti finalizzati a promuovere la crescita della competitività per via interna ed esterna e piani di ammortamento che, nel rispetto delle regole previste dai regolamenti vigenti, debbano spingersi oltre rispetto all'attuale offerta di strumenti finanziari attivati con fondi nazionali o comunitari.

3.2 Andamento dell'occupazione e disoccupazione giovanile

Per il terzo trimestre del 2014, in base a quanto emerge dal Bollettino trimestrale predisposto dall'Arilas (Numero 11 del 28 novembre 2014) si assiste ad un decremento, seppur lieve, degli occupati in Campania rispetto al trimestre corrispondente del 2013 (circa 7.900 unità in meno, pari allo 0,5%) è stata esclusivamente la componente femminile a determinare il decremento (meno 14.800 unità circa), malgrado l'aumento di quella maschile di circa 6.800 unità.

Il risultato di questi andamenti opposti ha fatto sì che la quota di occupate sul totale sia passata dal 35,3% (III° trim. 2013) al 34,6%. Nel Mezzogiorno e in Italia, invece, gli andamenti sono stati dello stesso segno per entrambe le componenti.

L'occupazione in Campania è diminuita soprattutto nel settore degli "Altri Servizi" (circa 26.000 unità) e in quello del commercio, alberghi e ristoranti (circa 4.700 unità) mentre è aumentata nel settore dell'Industria in senso stretto (circa 8.200 unità), in quello dell'Agricoltura (circa 4.900 unità) e, soprattutto, in quello delle Costruzioni (circa 9.600 unità), invertendo un trend negativo costante da inizio crisi.

Il decremento degli occupati in Campania è stato tutto determinato dagli occupati indipendenti (circa 16.200 unità in meno), mentre gli occupati dipendenti sono aumentati di circa 8.200 unità. Il tasso di disoccupazione in Campania si contrare lievemente passando, in particolare, dal 20,5% del terzo trimestre 2013 al 20,3% del terzo trimestre 2014.

Il dato sul quale tuttavia si ritiene vada concentrata l'attenzione è l'andamento della disoccupazione giovanile che sta facendo registrare tassi sempre più preoccupanti in particolare in Campania, regione nella quale dal 2008 in poi il livello cresce sistematicamente con un picco nel 2009 di circa il 18 per cento per poi assestarsi su una media del 10 per cento, superando la preoccupante soglia del 40 per cento, come si evince dalla tabella in basso.

Disoccupazione giovanile (15-29 anni)	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Maschi	26,5	27,7	23,8	22,9	24,1	28,7	31,6	34,6	37,3	42,8
Femmine	38,0	38,7	33,6	28,4	28,8	33,5	37,0	41,0	44,2	46,3
Totale	31,1	31,9	27,7	25,0	26,0	30,5	33,6	37,1	40,1	44,3
<i>Trend</i>		2,7%	-13,3%	-9,6%	3,7%	17,7%	10,1%	10,2%	8,1%	10,5%

Tabella 1 – Andamento della disoccupazione giovanile in Campania (15-29 anni) - Elaborazioni su dati Istat.

Il fenomeno della disoccupazione giovanile, in un con è stato recepito ai fini della impostazione dell'Intervento straordinario in quanto si ritiene che:

(i) l'ampio comparto tustico-ricettivo; (ii) il settore della ristorazione e delle

attività di servizi di supporto alla fruizione turistica; (iii) le numerose iniziative imprenditoriali riferibili alla valorizzazione del patrimonio culturale, costituiscano tutte un importante bacino di domanda lavorativa giovanile.

Se quindi è essenziale intervenire sul supporto alla competitività del settore manifatturiero e servizi, stimolando sia l'innovazione che l'espansione geografica, è altrettanto importante stimolare operatori economici meno vincolati sotto il profilo tecnologico che tuttavia possano beneficiare dell'immenso patrimonio culturale, paesaggistico e naturalistico, assets sottoutilizzati, da mettere a servizio di una nuova imprenditoria o di operatori intenzionati a crescere, dando le giuste chance alla offerta lavorativa rappresentata proprio dall'universo giovanile.

4

Andamento della disoccupazione giovanile e femminile

La disoccupazione giovanile in Campania è caratterizzata da una significativa quota di individui con livelli di scolarizzazione medio bassi mentre la perdita di posti di lavoro ha riguardato essenzialmente la componente femminile. Un piano destinato a stimolare la crescita della domanda lavorativa deve tener presente direttrici che vadano incontro ad un'offerta composta anche da giovani non specializzati e donne, in tal senso si ritiene che l'apertura al settore della valorizzazione del patrimonio artistico e culturale, per l'ampiezza degli ambiti di applicazione, possa offrire nuove opportunità, fino ad ora trascurate dagli strumenti finanziari.

3.3 Saldo tra natalità e mortalità delle imprese in Campania

L'ultimo aspetto monitorato dell'economia campana riguarda il saldo tra imprese natalità e mortalità delle imprese. Dal 2011 fino al 30 giugno 2014, in Campania risulta un saldo sempre positivo fra le nuove imprese iscritte e quelle cancellate "non d'ufficio" (ovvero quelle imprese che hanno espresso la volontà di non proseguire l'attività) ed il loro numero complessivo supera le 16mila unità. Nel corso dei primi sei mesi del 2014 – a conclusione dei quali le imprese in attività in Campania si attestano a 471.890 imprese unità – le iscrizioni sono state 21.160, mentre le cessazioni non d'ufficio sono risultate 20.234, con un saldo positivo di 926

unità. Analizzando l'evoluzione dei primi sei mesi del 2014, infatti, si rileva un maggior numero di cessazioni rispetto alle iscrizioni nei comparti agricolo, manifatturiero, edile, del commercio, dei trasporti, dell'alloggio e ristorazione, mentre le iscrizioni superano le cessazioni per le attività di servizio alle imprese quali servizi di informazione e comunicazione, finanziarie e assicurative, professionali, scientifiche e tecniche, noleggio, servizi di supporto alle imprese.

Tale quadro seppur lievemente positivo, se analizzato per ciascuna provincia mostra notevoli differenze. Per la provincia di Avellino, il saldo nei 3 anni e mezzo esaminati è negativo, con una perdita complessiva di 1.587 imprese. Senza scendere a livello di analisi di settore si può rilevare come – seppur in una crisi perdurante negli anni – il trend delle cessazioni induca a sperare al ritorno del segno “+” a breve, in quanto si passa dalle 889 cessazioni del 2010 alle 4 del I semestre 2014.

La situazione non è diversa nella Provincia di Benevento, con un dato di 845 imprese perse dal 2009 ad oggi, che seppur rappresenta in valore assoluto circa la metà rispetto ad Avellino, sostanzialmente ne ricalca l'andamento percentuale, per il minor numero di imprese presenti e per i maggiori elementi di debolezza strutturale. Situazione ben diversa per la provincia di Caserta, che contribuisce sicuramente al dato regionale, con 3.483 imprese create nel periodo di riferimento. E' sicuramente la Provincia di Napoli che con un saldo positivo complessivo di 13.393 imprese nello stesso periodo di riferimento, compensa insieme a Caserta gli andamenti negativi delle altre province. Riguardo la provincia di Salerno, pur rilevando un saldo positivo complessivo nei tre anni e mezzo per 1.708 unità, colpisce l'andamento negativo dal 2012 ad oggi. In conclusione e sulla base dei soli dati fin qui esaminati, possiamo affermare che la Campania sicuramente mostra un risveglio nell'ambito di alcuni territori, “a macchia di leopardo” e permangono settori di attività che comunque vanno male.

Periodo		Avellino	Benevento	Caserta	Napoli	Salerno	Campania
2009	Primo Trimestre	-246	-460	-391	-736	-499	-2.332
	Secondo Trimestre	160	86	359	1.128	741	2.474
	Terzo Trimestre	62	60	261	711	487	1.581
	Quarto Trimestre	25	-82	348	1.066	152	1.509
Totale 2009		1	-396	577	2.169	881	3.232
2010	Primo Trimestre	-81	-296	-235	-1.172	-669	-2.453
	Secondo Trimestre	371	220	491	1.766	990	3.838
	Terzo Trimestre	169	187	396	810	489	2.051
	Quarto Trimestre	-1.348	3	252	676	584	167
Totale 2010		-889	114	904	2.080	1.394	3.603
2011	Primo Trimestre	-167	-251	-143	-1.076	-304	-1.941
	Secondo Trimestre	-148	151	619	692	1.101	2.415
	Terzo Trimestre	133	52	380	1.118	661	2.344
	Quarto Trimestre	-216	35	-159	1.153	126	939
Totale 2011		-398	-13	697	1.887	1.584	3.757
2012	Primo Trimestre	-544	-442	28	421	-978	-1.515
	Secondo Trimestre	222	184	494	-544	112	468
	Terzo Trimestre	130	87	353	2.313	489	3.372
	Quarto Trimestre	45	-49	318	1.417	-358	1.373
Totale 2012		-147	-220	1.193	3.607	-735	3.698
2013	Primo Trimestre	-235	-330	-332	1.271	-946	-572
	Secondo Trimestre	35	60	-162	-512	363	-216
	Terzo Trimestre	63	88	303	1.798	-207	2.045
	Quarto Trimestre	-13	21	131	-281	-179	-321
Totale 2013		-150	-161	-60	2.276	-969	936
I sem. 2014	Primo Trimestre	-323	-366	-194	-473	-1.234	-2.590
	Secondo Trimestre	319	197	366	1.847	787	3.516
Totale I sem. 2014		-4	-169	172	1.374	-447	926

Tabella 2 – Saldo natalità e mortalità delle imprese nelle province campane.

Il territorio regionale, pur nella permanenza di uno stato di crisi che riguarda trasversalmente molti settori dell'economia, vede una sistematica perdita di imprese nei settori manifatturiero e turistico, dei quali il primo caratterizzato da elevata intensità di mano d'opera ed il secondo che dovrebbe costituire un settore di traino per l'immenso patrimonio non solo culturale ma anche paesaggistico e naturalistico di cui dispone la Campania.

5 Concentrazione della mortalità

In questo contesto, l'Intervento straordinario, dovrebbe intervenire in modo deciso proprio sul comparto manifatturiero ed il turismo caratterizzati da tassi di mortalità più pronunciati, stimolando l'introduzione di nuove tecnologie di processo o di prodotto, promuovendo strategie di espansione geografica e di investimento in proprietà intellettuali – supportati ove necessario da piani di incentivazione del capitale umano-, ovvero in interventi finalizzati a consentire un rafforzamento competitivo strutturale.

4. Articolazione degli strumenti

In base a quanto descritto in precedenza e sostanzialmente confermato in sede di confronto si può concludere che l'economia campana sta subendo, come molte altre regioni italiane ed europee, gli effetti di una crisi perdurate che da una dimensione prevalentemente finanziaria, diviene sempre più invasiva di interi comparti dell'economia reale.

A livello centrale, la necessità di tenere sotto controllo il debito pubblico, induce gli stati maggiormente indebitati sui mercati finanziari, come l'Italia, a mantenere una pressione fiscale a livelli molto elevati, provocando una perdita di competitività generalizzata ed indistinta per l'imprenditoriale.

Il primo e più evidente effetto di queste dinamiche che non vengono considerate di breve periodo, hanno portato, come già rilevato in precedenza, ad una costante riduzione strutturale della domanda interna.

Gli effetti della riduzione del potere d'acquisto, particolarmente sentita in una regione come la Campania con un PIL pro-capite ben al di sotto della media nazionale e tra i più bassi d'Europa ed il riposizionamento competitivo di molte aziende già strutturate per aumentare la penetrazione in altri mercati, hanno connotato il contesto con peculiarità specifiche, sulle quali si ritiene che l'Intervento straordinario debba concentrare gli impieghi.

I punti chiave, alcuni correlati altri esogeni, vengono quindi individuati in:

- (1) Crescita della componente del fatturato estero;
- (2) Riduzione della domanda interna in particolare di beni di consumo durevoli;
- (3) Crescita dei finanziamenti bancari sottoposti a revisione;
- (4) Aumento della disoccupazione giovanile;
- (5) Concentrazione della mortalità delle imprese operanti nei settori manifatturiero e turismo.

Tali aspetti, sebbene riguardino comparti economici diversi, hanno come comun denominatore l'emersione di un universo imprenditoriale che è riuscito, pur nel corso di una perdurante congiuntura negativa, ad

innovare i propri processi produttivi, valorizzare il proprio capitale umano, consolidare relazioni commerciali con player internazionali, potenziando la propria offerta e rendendola via via più competitiva.

I dati rappresentati in precedenza evidenziano l'opportunità di prediligere i comuni percorsi di potenziamento competitivo seguiti da aziende diverse per dimensioni e mercati target piuttosto che perseguire un focus di natura settoriale.

Per quanto riguarda i confini del mercato e la riconosciuta crescita delle capacità competitive delle aziende promotrici di piani di internazionalizzazione complessi, suffragata dal continuo successo delle esportazioni registrate da aziende campane, si ritiene inoltre che il mercato dell'area euro vada sempre più assimilato a quello domestico e quindi gli investimenti diretti a potenziare l'espansione geografica, vadano supportati con un livello di priorità assoluta.

In questo contesto si ritiene opportuno in primis evidenziare i vantaggi una logica di ranking dei programmi di investimento da finanziare, assumendo come maggiormente rispondenti proprio quei programmi che consentano di rispondere in modo centrato ai richiamati punti chiave ed inoltre la definizione degli strumenti deve essere il più possibile idonea per far sì che i programmi di investimento possano essere facilitati al raggiungimento degli obiettivi preposti.

4.1 Individuazione dei programmi di investimento

La combinazione tra finalità del programma di investimento e le spese ammissibili riportata nella figura 2, consente una prima mappatura delle operazioni evidenziando che gli investimenti finalizzati a favorire l'espansione geografica, programmi di qualificazione del capitale umano, la comunicazione e l'innovazione di processo e di prodotto appaiono più rispondenti rispetto alle criticità emerse in corso di rilevazione.

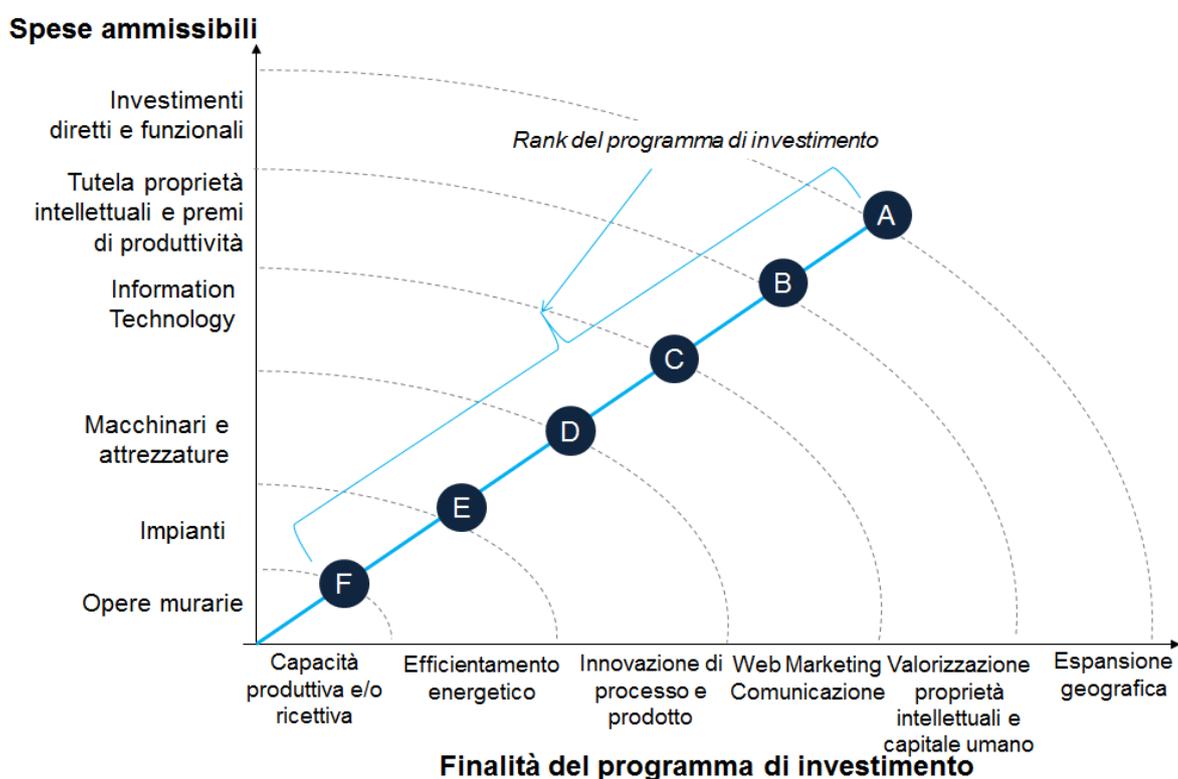


Figura 2 – Investimenti ammissibili e finalità del programma -

4.2 Cronoprogramma

Le *dead line* dell'Intervento vengono individuate nella data di pubblicazione dell'Avviso che come anticipato sarà unico per tutti i settori ammissibili ed emissione dei Decreti di ammissione, propedeutici alla materiale erogazione dei fondi che viene prevista senza soluzione di continuità a partire dal prossimo mese di luglio.

La gestione delle istruttorie, facilitate dalla modalità di presentazione a sportello che consente l'avvio delle verifiche man mano che le domande verranno inviate, in ragione dei tempi contingentati per le erogazioni, verrà impostata anticipando le richieste di documentazione integrativa vincolante per l'emissione dei Decreti (come ad esempio il DURC e la Centrale rischi) in un momento immediatamente successivo alla verifica della sussistenza dei requisiti formali per l'avvio delle istruttorie in modo da non evitare interruzioni alle procedure ed assicurare fluidità alle fasi istruttorie.

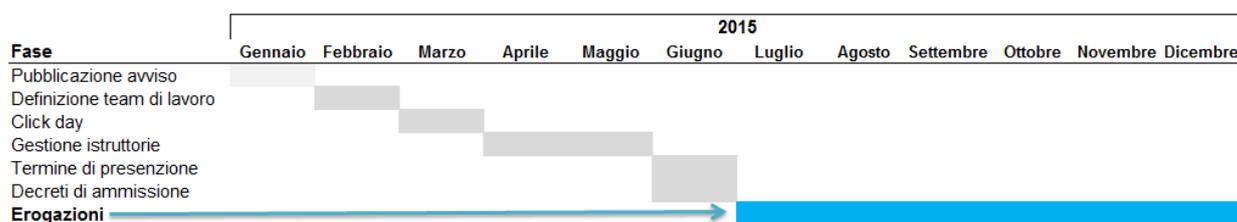
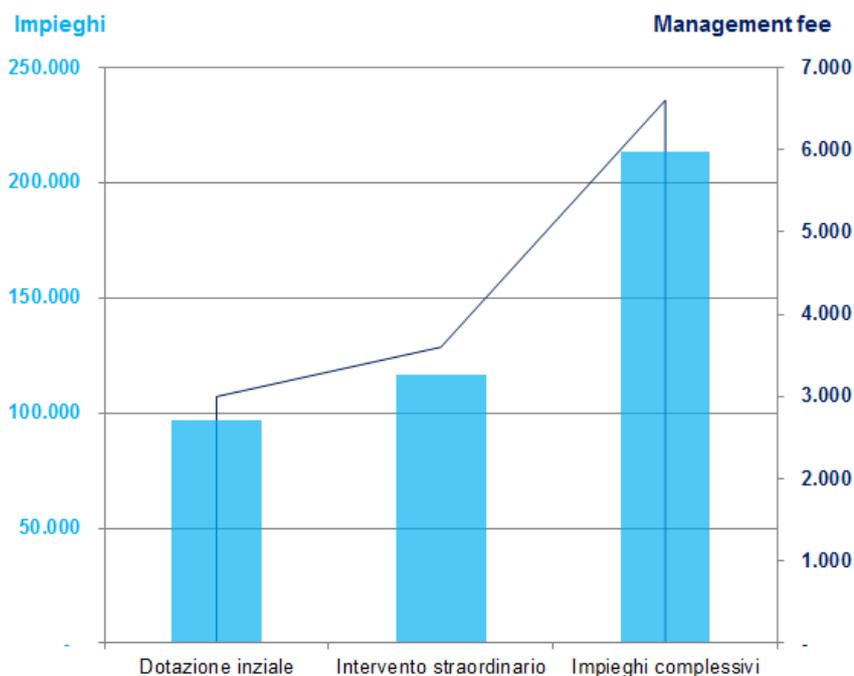


Figura 3 – Cronoprogramma delle attività

4.3 Piano finanziario

Il Fondo, per effetto della programmazione incrementale, avrà una dotazione complessiva di 213,4 Milioni di euro che verranno impiegati entro il 31/12/2015.

Destinazione fondi programmati	Impieghi	Management fee*
Dotazione iniziale	97.000	3.000
Intervento straordinario	116.400	3.600
Impieghi complessivi	213.400	6.600



ⁱ Da uno studio recente è emerso che il 39% circa del PIL dell'UE (ossia circa 4 700 miliardi di euro all'anno) è generato da settori caratterizzati da una forte presenza dei DPI. Tenendo conto anche dell'occupazione indiretta, detti settori rappresentano fino al 35% dell'occupazione totale.